

Ma l'istituto di via Ventura rischia di non garantire i 200 giorni di «lavoro» previsti dalla legge

Il costituzionalista Onida: «La scuola è in regola lo dice l'art. 33 della nostra Costituzione»

Scuola islamica, chiusura obbligatoria

Milano, ingiunzione del prefetto nonostante i lavori di messa in sicurezza siano completati
Otto ispezioni dei vigili non avevano sollevato dubbi, alla nona invece tutto è cambiato

di Susanna Ripamonti / Milano

LA SCUOLA ARABA Nagib Mahfuz, Milano, via Ventura, è stata costretta a chiudere provvisoriamente i battenti. Lo ha fatto due giorni fa, prima che arrivasse l'ingiunzione del prefetto, e sulla durata di quel «provvisoriamente» nessuno è in grado di fare

previsioni. La direttrice, Lidia Acerboni, mentre riceve telefonate di parlamentari di Rifondazione comunista che annunciano interpellanze al ministro, mostra ai giornalisti i locali nuovi di zecca, le aule luminose, le pareti dipinte con colori allegri e gli ultimi ritocchi fatti dopo la nona ispezione dei vigili del fuoco: quattro porte che accedevano a scale inutilizzate sono state sigillate con pannelli in cartongesso e si è installata la campanella che segna la fine delle lezioni. I pompieri si sono ricordati di questi dettagli, dopo aver fatto otto precedenti sopralluoghi in cui non avevano trovato altri appigli. «Adesso - dice la direttrice - è tutto fatto. Ci auguriamo che con la stessa tempestività con cui i vigili del fuoco hanno dichiarato

che i locali non erano a norma, dopo che sono stati eseguiti i lavori richiesti, diano il via libera. Nessuno ha sollevato altre obiezioni. A scuola nessuno vuole più polemizzare, anche se è chiaro che l'accanimento burocratico e lo scaricabarile tra provveditorato, Comune e vigili del fuoco, sono le armi leggere che vengono utilizzate per rinviare l'inizio delle lezioni. Se il braccio di ferro proseguirà, la scuola non sarà in grado di effettuare le 200 giornate di attività didattica previste per legge e a quel punto ci sarà questo ineludibile pretesto per chiuderla, rinviando di un anno il problema. Il presidente emerito della Corte

La direttrice: «Ora i lavori sono fatti. Spero che siano così veloci anche nel dare l'ok alla riapertura»



Una mamma accompagna i figli alla scuola italo-araba di Milano, nei giorni scorsi. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

costituzionale Valerio Onida è il consulente di cui si è avvalsa la scuola Nagib Mahfuz per affrontare le questioni legali. «Non c'è dubbio - spiega - che questa scuo-

la possa essere costituita, è l'articolo 33 della Costituzione che legittima l'apertura di una scuola privata straniera, come ce ne sono mille altre e non è pensabile

che le autorità possano vietarla. Poi possiamo dire che l'integrazione nella scuola pubblica sarebbe migliore, ma è una scelta che non possiamo imporre».

SOLIDARIETÀ

Milano, nasce «Emergenza Dimora»

Quattordici mini strutture di «prima accoglienza» nei territori di Milano e Bergamo. Si tratta della prima fase del progetto *Emergenza Dimora*, un progetto che vede fianco a fianco la Caritas Ambrosiana e la Fondazione Cariplo. con l'obiettivo di valorizzare le capacità di accoglienza delle comunità, favorendo il reinserimento sociale della persona presa in carico. La Fondazione Cariplo ha contribuito con uno stanziamento di 3 milioni di euro. Caritas Ambrosiana si occuperà invece del coordinamento dei volontari e della gestione della rete di alloggi sul territorio milanese. La Fondazione Cariplo ristrutturerà anche 14 appartamenti messi a disposizione per il progetto dalla curia di Milano e dalla Fondazione Mía di Bergamo e finanzia la formazione delle persone di cui il progetto si prenderà cura.

Dunque, se quest'anno l'iniziativa dovesse naufragare, il prossimo anno solo con una palese violazione costituzionale si potrebbe bloccare. Il rinvio provocherebbe unicamente un danno ai bambini che la frequentano e all'associazione che l'ha promossa. Detto per inciso, l'unico aiuto che ha avuto la scuola è quello delle Acli che hanno messo a disposizione i locali. Le cattoliche Acli e non una cellula di Al Qaeda.

Lidia Acerboni, insegnante di lungo corso, spiega che per quanto riguarda i programmi scolastici è stata fatta un'integrazione tra quelli italiani e quelli egiziani. Otto insegnanti sono italiani e otto egiziani. «L'insegnamento

di religione è limitato alle ore previste dal programma ministeriale». Mostra il testo di religione adottato in Egitto: un testo di storia della religione, non il Corano. Liliana Fumagalli, insegnante di lettere, parla del programma di storia di seconda media. «Alcune lezioni saranno dedicate al papato ed esattamente come avrei fatto in una scuola italiana lo tratterò come forza politica, come Stato della Chiesa. Ci siamo impegnati in questa iniziativa, non perché non abbiamo niente di meglio da fare nella vita, come sostiene la Lega Nord. Lo facciamo per dare ai ragazzi la possibilità di confrontarsi e di scegliere, di mantenere la loro cultura e di confrontarsi con la nostra».

Guerra agli scafisti: carcere fino a 15 anni

Il governo modifica la Bossi-Fini: introdotto il reato di «trasporto di clandestini extracomunitari»

di Maristella Iervasi

IMMIGRAZIONE Giro di vite contro i trafficanti di esseri umani: fino a 15 anni di carcere per gli scafisti che favoriscono l'immigrazione clandestina. Custodia cau-

telare obbligatoria, come quella riservata alla criminalità organizzata. Strumenti più forti per gli investigatori che indagano su questi reati (fino a due anni la durata delle indagini preliminari) e innalzamento delle pene per il favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il ddl anti-scafisti. Un provvedimento quello uscito da Palazzo Chigi che introduce il reato di «tra-

sporto di clandestini extracomunitari», modificando l'art. 12 del Testo unico sull'immigrazione e la stessa Bossi-Fini. Il fine di lucro non è più un fatto determinante per contestazione del reato. La legge della destra, infatti, prevedeva l'arresto solo in flagranza di reato e il giudizio direttissimo. Il disegno di legge messo a punto dal ministero di Clemente Mastella (in concerto con il Viminale), invece, introduce l'obbligo della custodia cautelare in carcere dei trafficanti di uomini «quando sussistono gravi indizi di colpevolezza».

Viene punito, insomma, chi «promuove, dirige, organizza, finanzia o effettua» il trasporto di stranieri nel territorio dello Stato. Il ddl (composto di soli 4 articoli) indica anche le aggravanti che possono essere contestate agli scafisti. Senza aggra-

vanti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina resta punito con la reclusione da uno a cinque anni, ma la pena passa da un minimo di cinque anni (e non più quattro) a un massimo di 15 anni se si favorisce l'ingresso o la permanenza illegale di cinque o più persone; se si tratta in maniera disumana o degradante il clandestino; se si mette in pericolo la sua vita; se il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi in-

Disegno di legge: arresto obbligatorio innalzate le pene per favoreggiamento e per sfruttamento

ternazionali di trasporto, ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti; se gli autori hanno armi o esplosivo. Un ulteriore aggravio è previsto se si fanno entrare minori destinati allo sfruttamento o donne da avviare alla prostituzione. È stato invece cancellato l'obbligo di procedere con il rito direttissimo, «perché - si legge nel provvedimento varato dal governo - la norma appare confliggere con la complessità dell'attività investigativa correlata a queste ipotesi delittuose». «La lotta non è ai clandestini ma agli scafisti - ha detto il ministro della Giustizia Clemente Mastella. Vuole contrastare il loro atto criminoso permanente a danno di povera gente. Se rimane l'attuale norma - ha concluso Mastella -, gli scafisti finiscono per farla in barba».

CARRARA

Dirigibile per monitorare il lavoro nelle cave

Un pallone aerostatico per verificare lo stato geotecnico delle cave apuane di marmo, il più grande bacino marmifero d'Europa. Questo innovativo metodo di indagine che l'Università di Siena, assieme all'Azienda Usl 1 di Massa Carrara e con l'aiuto finanziario della regione Toscana, ha scelto per verificare le condizioni delle cave. Il «geodirigibile» è in grado di analizzare le pareti che sovrastano i siti delle operazioni di scavo e ottenere così la quantità di dati sulle masse rocciose necessaria a ridurre la possibilità di crolli.

Ambiente, ok la delega: nuove norme sui rifiuti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato ieri una seconda tranche di modifiche al codice dell'ambiente. Il «secondo stock di modifiche» proposto dal Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecorella Scario, e dal Ministro per le politiche europee, Emma Bonino, entra specificatamente in materia di disciplina dei rifiuti. Gli interventi di modifica mirano a recepire gli indirizzi della Comunità europea, «con l'immediato obiettivo di chiudere - si legge nel testo - le numerose procedure di infrazione pendenti contro l'Italia». Verranno così introdotte le nozioni di «sottoprodotto» e «materie prima secondaria» che, come si legge ancora nel testo, sono «più coerenti con un livello elevato di tutela ambientale». Saranno ancora inclusi nell'applicazione della disciplina dei rifiuti i problemi riguardanti le terre e rocce da

scavo, finora escluse, e quelli relativi alla nozione di «scarico diretto», col preciso intento di evitare la compromissione delle risorse idriche sotterranee. Sul provvedimento, che è stato approvato in via preliminare, il governo acquisirà il parere della conferenza unificata e delle commissioni parlamentari.

Le modifiche vengono però immediatamente bocciate dal vicepresidente degli industriali Emma Marcegaglia: «Così si fa un salto indietro di 15 anni, e si torna a una situazione dove la gestione dei rifiuti era affidata all'interpretazione dei magistrati». A favore dei nuovi interventi invece la senatrice Loredana De Petris, capogruppo dei Verdi, secondo la quale «le modifiche sono un importante passo per il necessario riordino di tutta la materia ambientale manomessa dalla delega dell'ex Ministro Matteoli».

Comunicato Fnsi

Aggressione Fieg scioperi confermati

La Federazione degli Editori ha respinto ben due inviti del Ministro del Lavoro ad aprire un tavolo tecnico sulle materie del rinnovo contrattuale dei giornalisti accettando soltanto la proposta di una riunione tecnica sulla previdenza dell'Inpgi fissata per la prossima settimana. La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica: «Si tratta di una nuova gravissima aggressione della Fieg al diritto al rinnovo contrattuale, nonostante la Segreteria della Fnsi abbia accolto tutte le proposte del Ministro Damiano ed abbia manifestato concretamente la più ampia disponibilità ad affrontare senza alcuna pregiudiziale i principali problemi posti, nell'incontro odierno, da entrambi le

parti. Nonostante queste aperture, la delegazione degli editori ha più volte affermato che non esistono le condizioni per il negoziato perché la Fieg non «percepirebbe» una volontà della Fnsi alla trattativa sulle sue richieste ed ha preannunciato la presentazione al Ministro di un documento contenente ulteriori istanze di modifica del contratto. La Segreteria della Fnsi giudica inconcepibili le resistenze della Fieg alla proposta del Governo che rappresenta una possibilità concreta di avviare il negoziato. Il Sindacato dei Giornalisti apprezza lo sforzo del Ministro Damiano che con grande determinazione ha cercato di aprire la trattativa e conferma la propria disponibilità ad accogliere tutte le ulteriori proposte per nuove iniziative ministeriali. Anche con questo spirito, e con la volontà di sbloccare

subito le delibere dell'Inpgi sulla riforma delle prestazioni e sugli sgravi contributivi per i contratti a termine dei giornalisti disoccupati, la Segreteria della Federazione della Stampa ha accolto la proposta di un tavolo tecnico sulla previdenza dei giornalisti, che resta per la categoria strumento centrale di tutela dell'autonomia della professione. La Segreteria della Fnsi, pertanto, conferma tutti gli scioperi proclamati, a cominciare da quello delle televisioni e delle radio nazionali, pubbliche e private, proclamato per martedì 24 e mercoledì 25 ottobre, e lo stato di agitazione generale della categoria. La Giunta della Fnsi si riunirà la prossima settimana per decidere le ulteriori iniziative di mobilitazione oltre alle otto giornate di sciopero da attuare entro la fine dell'anno».

Comunicato Fieg

Gli editori: con la Fnsi divario incolmabile

«La Fieg si augura che l'incontro che ha avuto luogo oggi per iniziativa del Ministro del Lavoro valga ad attirare l'attenzione del Governo, delle forze politiche e di tutta l'opinione pubblica sulla gravità di una situazione che rischia di compromettere irrimediabilmente le sorti dell'editoria italiana». Lo afferma una nota della Fieg al termine dell'incontro di oggi al Ministero del Lavoro con la Fnsi sul rinnovo del contratto di lavoro. «I mezzi tradizionali d'informazione a più alto contenuto giornalistico, come la carta stampata - spiega la Fieg - attraversano infatti un periodo di epocale trasformazione ed evoluzione verso un modello ad oggi ancora non definito ma che richiede comunque più flessibilità e rapidità di adattamento al cambiamento. Non ci troviamo più di fronte ad una competizione tradizionale tra mezzi di informazione tradizionali ma ad una

competizione con nuovi soggetti, con tecnologie sofisticate, spesso con sede in altri paesi, con limitato contenuto giornalistico e non sempre tenuti al rispetto di norme e contratti italiani, che insidiano il ruolo dei giornali nell'informazione e nella pubblicità. In altri paesi questo ha già prodotto gravi conseguenze per il settore. Si pone così per i giornali il concreto problema della possibilità di sopravvivere e svilupparsi in un futuro denso di incognite e privo di punti di riferimento».

«Per questi motivi - prosegue la nota - la Fieg propone nell'autunno 2005 di prorogare per un biennio la parte normativa e di negoziare la parte economica. Scopo della proposta era di darsi un tempo di riflessione per esaminare i gravi problemi che l'editoria e in particolare il settore della stampa che impegna in Italia oltre il 60% dei giornalisti - si trova ad affrontare. La proposta è stata respinta dalla Fnsi indicendo da allora 12 giorni di sciopero e programmandone altri.

Questo ha aggravato ancor più la situazione, considerato anche che i giornali subiscono la concorrenza di mezzi di informazione, come la televisione, per i quali gli scioperi non hanno alcuna incidenza sull'afflusso delle risorse».

«Permane così - si legge - un divario di fondo tra la posizione della Fieg e quella della Fnsi che, al di là di ogni formula rituale, appare ancora insuperabile. Le aziende editoriali, che stanno impegnando ingenti risorse per la trasformazione tecnologica degli impianti e per migliorare la qualità dei notiziari, sul piano economico hanno l'assoluta esigenza di contenere la crescita anomala del costo del lavoro giornalistico per effetto degli aumenti contrattuali, degli automatismi e dell'alto livello dell'invito del Governo ad un tavolo di trattative in sede ministeriale per l'esame e la soluzione delle questioni pendenti nel contesto più generale di un riequilibrio della struttura e della gestione dell'Inpgi».